



24 Marzo 1955

Carissimi Confratelli,

con profondo dolore vi comunico la morte dell'ottimo nostro confratello

Coad. ALFONSO TAGLIAFERRI

avvenuta piamente la notte di venerdì, 11 corrente mese.

Era il confratello più anziano della Casa: 84 anni di età, 57 di professione religiosa, e tutti passati qui all'Oratorio.

Era sua raccomandazione: « Alla mia morte se ne dia comunicazione alle Case e mi si raccomandi alle preghiere dei confratelli e null'altro ». La nostra prassi di famiglia invece vuole che si dica qualche cosa della vita ed il buon Tagliaferri dal cielo saprà perdonarci.

Nacque a Pezzolo (Bergamo) il 3 dicembre 1871. I suoi genitori, Antonio ed Elisabetta Tagliaferri.

Nel 1897 entrava all'Oratorio come aspirante e nell'anno successivo vi faceva il noviziato frequentando le conferenze settimanali a San Benigno Canavese. Terminato il noviziato, emetteva la professione religiosa nelle mani del Venerabile Servo di Dio Don Michele Rua.

Dapprima fu addetto a lavori vari. Godeva della piena fiducia di Don Rua, tant'è che, quando nel 1908 capitò il disastro del terremoto di Messina, Don Rua, dolente di non poter accorrere

egli stesso sui luoghi colpiti per consolare ed aiutare i superstiti, inviava a Messina il Reverendissimo Don Giuseppe Bertello, Consigliere Generale della nostra Pia Società, ed insieme il signor Tagliaferri.

Nell'esposizione del 1911 il Confratello ebbe occasione di vedere la prima macchina linotype e rivolgendosi a Don Rue esclamò: « Don Bosco in queste cose si porterebbe subito all'avanguardia ». Poco tempo dopo la tipografia dell'Oratorio si arricchiva della linotype che veniva affidata a Tagliaferri, il quale la studiò a fondo, rendendosi conto di tutti i suoi congegni e movimenti. Vi apportò anzi delle modifiche pratiche, approvate dalla stessa Ditta costruttrice e divenne il primo maestro per linotipisti, posto che seppe tenere con tanta competenza fino al 1927.

Amava grandemente i giovani. Non si accontentava di impartire loro l'insegnamento, ma viveva generosamente la loro vita. Faceva assistenza regolare di camerata, chiesa, refettorio; in cortile era l'animatore dei giuochi.

Un mese prima di morire mi consegnava una sua lettera sigillata con l'incarico che fosse aperta dal superiore dopo la sua morte. La lettera dava disposizioni per il suo funerale. Diceva tra l'altro: « Prego esaudirmi: la mia sepoltura sia come quella del più povero dei mortali. Nessun corteo, nessun tappeto; dalla chiesa al camposanto e sepolto nel campo comune, dove riposano tanti giovani da me assistiti ». Si capisce che non fu esaudito, poichè il religioso non può disporre, ma questo, però, sta a denotare il suo affetto per i giovani e il suo grande amore alla povertà.

Il signor Ispettore Don Toigo Antonio, che fu suo Direttore per vari anni, saputane la morte, parlando a una comunità, rilevava che per amore alla povertà in quegli anni di suo direttorato non chiese mai un indumento nuovo, ed io devo aggiungere che anche in questi miei non fu possibile fargli accettare qualche nuovo capo di vestiario. Si serviva sempre di quello che da altri veniva dismesso. Nessuno mai lo vide indossare un pastrano o un mantello. In queste cose, come in altre che tralascio, appare un tipo un po' originale; ma se si guarda il movente, se non è da imitarsi, non si può far a meno di ammirare.

Dal 1927 per una ferita a una gamba, dovette lasciare la sua macchina linotype e la vita attiva tra i giovani ed il Venerato Don Rinaldi lo destinò al macchinario della cucina e lavanderia.

Il Reverendissimo Don Fava Michelangelo, ora Ispettore della Veneta, esprimendo il suo vivo dispiacere per la morte, diceva fra l'altro: « Il molto lavoro e il modo con cui seppe stare dalle suore senza mai lasciar sorgere il minimo sospetto a suo riguardo, gli avranno certamente ottenuto da Don Bosco un bel posto in Paradiso ».

Era l'uomo dell'orario osservato scrupolosamente fino alla fine della vita, nonostante i non pochi acciacchi della vecchiaia. Ogni mattina alle 5,15, senza distinzione di stagione, compariva davanti alla porta della Basilica ed era il primo ad entrarvi per compiere le sue pratiche di pietà, e poi al suo lavoro.

Anche per il rendiconto aveva il giorno e l'ora fissa. Posso manifestare come egli si introduceva; frasi stereotipate, ma sempre fresche: « Signor Direttore, io non ho niente da dire con alcuno; nessun rancore, nessun dissapore, vado d'accordo con tutti ». Non parole di critica. Verso tutti i Superiori la massima deferenza. Alle volte faceva presente il suo punto di vista per certi lavori, ma senza pretesa di vederli attuati.

Sovente manifestava il suo disgusto per il modo poco modesto di vestire della gente. Mi diceva che una volta Don Rua gli fece osservazione perchè in cortile lo aveva trovato durante il giuoco con le maniche della giubba rimboccate, e da allora si era ben guardato a non farlo più. Possiamo aggiungere noi che Tagliaferri non si tolse mai la giubba neanche durante il lavoro, ma vi indossava sopra la bluse.

Aveva una tenerissima devozione per la Madonna. Nei giorni festivi, dopo pranzo, prima della funzione delle ore 15 alla quale mai mancava, faceva quattro passi fuori ed era sempre il medesimo itinerario: la visita al Santuario della Consolata. Chiedeva spesso dei libretti da leggere, ma che trattassero della Madonna.

Da quasi un anno oramai era degente in infermeria, poichè le gambe non lo reggevano più. Ogni volta che lo visitavo, mentre stavo per uscire mi accompagnava con la frase: « Mi raccomandi alla Madonna ». In infermeria era in continua orazione giorno e notte, poichè non chiudeva occhio da mesi. La sua preghiera era il santo Rosario. L'ultima sera mi chiedeva che giorno fosse per dire giusti i misteri.

Mostrava di gradire molto la visita dei Confratelli; quella poi di Superiori Maggiori e del Signor Ispettore lo commoveva.

Mai una parola di lamento sui suoi mali. Un solo rincrescimento: non poter ancora lavorare. Non perdette mai la speranza di guarire.

Dopo che gli fu amministrato l'Olio Santo, gli dicevo che nelle preghiere recitate si chiedeva al Signore anche la grazia di recuperare la salute e ritornare al proprio ufficio e mi rispondeva: « È questo che io desidero: di fare ancora qualche cosa per la Casa ».

Come ho già detto, la notte dell'undici, in un breve attacco cardiaco, col nome di Maria sul labbro cessava di vivere, mentre Confratelli erano in preghiera attorno al suo letto.

La mattina del 14 nel Santuario di Maria Ausiliatrice veniva cantata la Messa solenne da requiem dal Reverendissimo Signor Don Albino Fedrigotti, Prefetto Generale, e nel pomeriggio avevano luogo i funerali celebrati dal Reverendissimo Signor Don Antonio Candela, Consigliere Professionale, con la partecipazione di tutti i nostri giovani. Seguivano la bara gli altri Superiori Maggiori in sede, i Confratelli dell'Oratorio e vari rappresentanti di Case vicine. Per un disguido postale non poterono giungere in tempo i nipoti e parenti. Si sono uniti nel dolore e nella preghiera.

Cari Confratelli, questa figura di salesiano, tanto ricco di spirito genuino dei primi tempi, ci animi ad imitarlo nelle sue belle virtù, ed intanto siamogli generosi di fraterni suffragi. Ricordate anche l'Oratorio e chi si professa in Don Bosco Santo

aff.mo Confratello

Sac. ANTONIO BERNARDI

Direttore

Dati per il necrologio: Tagliaferri Alfonso nato il 3 Dicembre 1871 a Pezzolo (Bergamo) e morto l'11 Marzo 1955, Torino-Oratorio.